

www.suffermagazine.com

# SUFFER

*MUSIC MAG*

2019/ Ottobre - Issue 13



*In questo numero*

**BORKNAGAR**

**RIVAL SONS**

**VITRIOL**

**THE BIG JAZZ DUO**

**BRUTALITY WILL PREVAIL**

**ENEMYNSIDE**





**OF MICE & MEN**  
EARTHANDSKY

OUT NOW





# SOMMARIO #13

3



## BORKNAGAR

L'ennesimo stravolgimento di line-up non ha fermato Øystein Barnes Brun dal comporre uno strepitoso nuovo album sotto il moniker Borknagar. La band norvegese approda all'undicesimo album in carriera uscendo dalla propria comfort zone pubblicando "True North", meraviglioso esperimento che unisce black metal e progressive con risultati che vanno oltre più rosee aspettative!

7



## RIVAL SONS

Nonostante sia uscito da parecchi mesi "Feral Roots" continua a giarare costantemente nei nostri lettori! La band americana è riuscita a scrivere il perfetto album rock venato di blues e dalle mille sfumature. Abbiamo contattato telefonicamente il bassista Dave Beste per una piacevole e divertentissima chiacchierata.

9



## VITRIOL

La band più calda della scena death metal intervistata dalla crew di Suffer Music Mag: non perdetevi per nessuna ragione al mondo questa pericolosissima band.

11



## ENEMYNSIDE

La band romana è tornata con un ottimo disco a base di thrash metal, pronti per scatenarvi con un deciso headbanging? Andiamo alla scoperta di "Chaos Machine" con l'intervista al chitarrista Matt.

12



## BRUTALITY WILL PREVAIL

"Misery Sequence" è il disco della maturità per i gallesi Brutality Will Prevail, band che da sempre unisce al meglio hardcore e doom. Intervista con il batterista Marc.

13



## THE BIG JAZZ DUO

Ottimo death metal? Ce l'abbiamo. Concept articolato? Ce l'abbiamo. Ironia? A palate! Signori ecco a voi i Big Jazz Duo!

15



## RECENSIONI

La solita vagonata di recensioni a cura della redazione di Suffer Music Magazine: disco del mese? Potete scegliere tra i nuovi lavori di Borknagar, Knocked Loose oppure Opeth!

22



## LIVE REPORT

Due gli appuntamenti imperdibili del mese di Settembre: la combo Touché Amoré/Deadheaven e la calata italica dei maestri Nile per un micidiale pacchetto death metal.





# *Borknagar*

---

Avere l'opportunità di chiacchierare con Øystein Garnes Brun è una esperienza che ti restituisce una passione incoercibile per la musica, una cura per i dettagli maniacale e un artista a tutto tondo oltre che un amabile oratore! "True North" è uno dei dischi più intensi e riusciti di questa seconda parte del 2019 e non ci siamo lasciati sfuggire l'occasione di contattare telefonicamente Øystein per scoprire tutto sulla genesi di questo stupendo album. [DAP]





**Ciao Øystein, benvenuto sulle nostre pagine: oggi esce il nuovo disco "True North" (l'intervista si è svolta proprio il 27/9, data di uscita di "True North" ndA), come stai vivendo questa giornata?**

(Øystein) Oggi è una giornata molto particolare: esce il disco, sto facendo un bel po' di interviste e inoltre sto festeggiando il compleanno di un mio familiare! Direi che è proprio una giornata impegnativa e ricca di significati.

**Ora che "True North" è finalmente disponibile qual è il tuo primo pensiero a riguardo? E' stato un album difficile da portare a termine?**

(Øystein) Tutti i miei album sono difficili (ride ndA)! Davvero, non riesco a ricordarmi un album che non mi abbia portato quasi all'esaurimento. Sai, oggi esce il disco e penso che adesso davvero mi sento sollevato. E' strano da dire ma è una sensazione di sollievo perché ora che è nei negozi e tutti i nostri fan lo possono ascoltare non ho più il controllo di nulla, quello che è fatto è fatto!

**Sei soddisfatto del lavoro svolto?**

(Øystein) Sì, tra l'altro oggi ho ascoltato "True North" dall'inizio alla fine: è tipo un rito che faccio ogni volta che pubblico un disco. Mi sono preso in po' di tempo per me, ho staccato cellulare e ho detto ai miei di non disturbarmi perché volevo celebrare l'uscita di "True North" riascoltandolo dall'inizio alla fine. Penso che tutto il duro lavoro sia stato ripagato.

**Mi pare di aver capito che sei molto pignolo e perfezionista... ci ho preso?**

(Øystein) Ehm... sì sono molto pignolo (ride ndA)! Che ci devo fare, sono al limite del maniacale lo ammetto. Sento una sorta di, come dire, responsabilità per quanto riguarda i dischi che escono e che mi vedono coinvolto. Mi sembra corretto verso me stesso e verso il pubblico che mi conosce: potrei starmene seduto sul divano a bere una birra o guardare una partita in Tv ma ho un senso del dovere molto alto e se non mi sento soddisfatto di qualcosa non riesco a sedermi sugli allori.

**I tanti cambi di line-up hanno influito sul risultato finale e su come "suona" il disco?**

(Øystein) Direi di no in senso generale, anche se ovviamente chi partecipa ad un disco in qualche modo contribuisce al risultato finale. Però non è la prima volta che i Borknagar si trovano ad affrontare un cambio di line-up massiccio anzi... è proprio la norma! Il principale compositore sono sempre io quindi li canovaccio è ben saldo nelle mie mani, ovvio che però lo scambio di idee o anche solo il collaborare con musicisti diversi ti porta in direzioni a volte non previste, è il bello della musica per quanto mi riguarda!

**Per "True North" sembra proprio che siate usciti dalla vostra "comfort zone", è stata una scelta deliberata?**

(Øystein) Sì, i limiti sono fatti per essere superati, sono un convinto sostenitore di questa affermazione. Musicalmente non mi sento per niente arrivato e mi piace sperimentare, sempre. Potrei scrivere a ripetizione lo stesso disco, e poi? Non ne vedo il senso. Per questo disco mi sono preso dei rischi ed è una cosa di cui ne sono essenzialmente conscio e fiero.

**Vorrei che mi parlassi di qualche brano in particolare, il primo è "The Fire That Burns", un bel pezzo diretto e quasi una dichiarazioni d'intenti!**

(Øystein) Esatto, è un tributo alle sonorità che amiamo e a un certo stile di vita fatto di passione per la musica. E' una cosa tipo "non stare ad ascoltare chi cerca di buttarti giù, vai avanti per la tua strada". E' uno degli ultimi brani scritti per l'album ed è uno dei più diretti e tutto sommato semplici. Mi piace come suona, sembra proprio un inno, una celebrazione delle proprie passioni e della voglia di andare avanti contro tutto e tutti.

**Un altro brano molto intenso è "Wild Father's Heart": so che ha un significato molto personale per te, vuoi condividerlo con noi?**

(Øystein) E' una canzone dedicata a mio padre che ci ha lasciati qualche tempo fa. E' una sorta di tributo al mio idolo, al mio amico, al mio primo sostenitore. Quando sei piccolo vedi tuo padre come un punto di riferimento e il mio mi ha iniziato alla musica, ad esempio ai Pink Floyd, e a tante altre cose. Scrivere questa canzone in parte ha alleviato il mio dolore ed è un tributo alla sua figura. Molti fan si sono ritrovati in quella canzone, questo mi ha dato ancora più conforto.

**E' senz'altro uno dei brani più intensi del disco. Øystein sei nel music business da un sacco di tempo e visto il titolo del disco... pensi di avere trovato il tuo "True North"?**

(Øystein) Ah, questa è bella (ride ndA). Assolutamente no! Voglio dire, non mi sento per niente arrivato e penso che non troverò mai una bussola per così dire, una sorta di direzione dove andare. Se la vita si può considerare un viaggio mi piace pensare di essere come un nomade, è più divertente non sapere dove si sta andando e godersi semplicemente il tragitto, non trovi?

**Direi di sì, quello che dici mi piace ma non va contro il tuo essere pignolo come dicevi prima?**

(Øystein) Certo che sì, infatti non ho detto che sia facile (ride ndA). Ad esempio un aspetto che mi piacerebbe seguire di più è quello live, sotto questo punto di vista mi sento di non aver trovato ancora una direzione precisa per garantire una continuità. I concerti dal vivo mi mancano e mi sembra di avere perso fin troppo tempo. Voglio dire, è dispendioso suonare live in un certo modo e di certo io non sto ringiovanendo, gli anni vanno avanti non indietro!

**Purtroppo sì! Da questo punto di vista puoi darci qualche anteprima sulle attività live in supporto a "True North"? La line-up più stabile viene in aiuto in questo senso?**

(Øystein) Sì e no nel senso che la line-up per i live sarà un po' diversa per motivi essenzialmente logistici e di impegni già presi con altre band.





"Se la vita si può considerare un viaggio mi piace pensare di essere come un nomade, è più divertente non sapere dove si sta andando e godersi semplicemente il tragitto"

*Øystein Garnes Brun*

**Avete qualche data già fissata?**

(Øystein) C'è qualcosa che bolle in pentola e senz'altro avrete news nel brevissimo. Spero di venire anche in Italia ovviamente!

**"True North" abbraccia molti generi musicali: black metal, progressive e molte sfumature più o meno heavy ?**

(Øystein) Non ho particolari problemi con le etichette che si danno alla mia musica. C'è un termine però che odio, viking metal. Che cazzo vuol dire metal vichingo?? (ride ndA). Dai siamo seri, è come dire "quei ragazzi suonano un ottimo metal dei pescatori"! Ahahah! Dovrei brevettarlo, "metal dei pescatori".

**Meglio di no, è terribile! Una domanda più personale, quali sono i tuoi interessi al di fuori della musica?**

(Øystein) Detto che la musica davvero è al 100% dei miei pensieri, uhm fammi pensare. Mi piace guardare un buon film, bere birra, non sono un tipo da sport... niente calcio mi dispiace!

**Mi hai preso per il classico italiano? Ok mi hai scoperto!**

(Øystein) Vedi (ride ndA)! Mi dispiace ma non vedo proprio lo scopo di guardare dei tizi che rincorrono un pallone in mezzo al campo e credimi, se ne vedessi un senso non starei di certo a guardarli, ci giocherei io stesso e ci darei dentro al 100% Però no, non è la mia cosa. Ogni tipo di sport, non è la mia cosa. Invece mi piace costruire cose, ecco quella è una mia grande passione. Costruire oggetti è una cosa che mi piace molto e poi devi sapere che da noi si dice che sei un uomo fatto e finito solo se ti costruisci la casa dove vivi con le proprie mani, ed è una cosa che ho fatto! Inoltre mi sono costruito anche uno studio, ecco una cosa di cui sono davvero fiero!

**Ottimo! Siamo arrivati alla fine, grazie mille per questa bella chiacchierata, vuoi aggiungere qualcosa?**

(Øystein) Grazie a te è stato un piacere! Beh ai vostri lettori consiglio ovviamente di ascoltare "True North", è un disco molto vario e non facilissimo da ascoltare tutto di un fiato, soprattutto se ti aspetti qualcosa di schematico o definito. Ma so che i nostri fans sono molto aperti e quindi apprezzeranno questo sforzo. Come Borknagar stiamo vivendo dall'inizio un viaggio musicale e vi vogliamo tutti a bordo! Spero davvero di portare l'album dal vivo in Italia, posto bellissimo con persone molto aperte. Che dire, grazie del supporto!





# PEACOCKS

*Coffee Roasters*



Roasted In Italy  
Challenging Expectations

[peacockcoffee.com](http://peacockcoffee.com)

[f](#) / Peacocks Coffee

[@peacockcoffee](#)



# RIVAL SONS



**E' UN DISCO CHE PENSO RAPPRESENTI PROPRIO AL 100% QUELLO CHE VOLEVAMO REALIZZARE, SONO SICURO CHE NE SAREMO FIERI ANCHE RIASCOLTANDOLO FRA QUALCHE ANNO**



L'attesissimo "Feral Roots" rappresenta il classico album della maturità per i Rival Sons, un disco completo e variegato che continua a "girare" nei nostri lettori di fiducia nonostante sia fuori da un po' di tempo. Abbiamo quindi contattato telefonicamente il bassista Dave Beste per una simpatica e vivace chiacchierata! [PS]

**C'è un forte senso di profondità in tutto "Feral Roots". Diresti che è il tuo lavoro più ambizioso?**

(Dave) Sì, sono d'accordo. Ce la siamo presi comoda per questo disco, non abbiamo fatto le cose di fretta come è successo in altre occasioni. James ha contribuito molto in "Feral Roots", ha dato un sacco di input e ci siamo scambiati idee, riff, accenni di strutture ecc... E' un disco che penso rappresenti proprio al 100% quello che volevamo realizzare, sono sicuro che ne saremo fieri anche riascoltandolo fra qualche anno. Abbiamo messo su disco tutto quello che avevamo in testa e alla fine è venuto fuori esattamente il disco che volevamo realizzare. E penso proprio che piacerà molto anche ai nostri fans!

**Absolutamente sì, ne sono certo. Rispetto al precedente album questo disco è stato più ragionato, ma come è nato, ci racconti la "storia" dietro "Feral Roots"?**

(Dave) E' un disco nato in momenti diversi, tante idee sono nate mentre eravamo in tour. Dovete sapere che quando non siamo in tour abitiamo in posti diversi, chi in California, chi ad Austin ecc... Devo dire che questo disco è nato fuori dallo studio di registrazione, come ti dicevo prima molte idee sono nate mentre eravamo in tour e tanti altri spunti invece sono stati sviluppati da remoto, ognuno per conto suo scambiando per mail quanto creato a casa propria. Una volta prenotato poi lo studio ci siamo trovati per la prima volta insieme come band a provare i brani...

**Quindi vi siete trovati per la prima volta dal vivo a discutere e mettere insieme "i pezzi".**

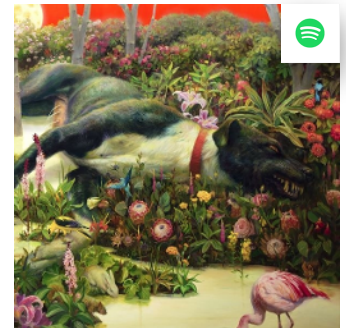
(Dave) Sì come ti dicevo è un disco che è nato praticamente fuori dallo studio, anche se una volta che ci siamo trovati fisicamente insieme i brani erano già praticamente pronti proprio grazie a questa fase preliminare. Devo dire che tutti noi abbiamo beneficiato enormemente di questa modalità di lavoro, personalmente sono davvero contento della possibilità di godere di più tempo per rifinire i pezzi, le idee. Sai quando prenoti lo studio, a meno di casi molto particolari, ogni giorno in più vuol dire dollari da spendere, capisci che non è la soluzione ottimale per fare un disco. In questo modo invece siamo riusciti a scrivere un disco in modo molto più ragionato, parlo per me ma sono sicuro che la pensano alla stessa maniera anche i miei compagni.

**Una canzone che mi ha particolarmente colpito "Look Away", trovo che abbia molti livelli di lettura. Come è nata questa canzone?**

(Dave) "Look Away" è nata da uno scambio di idee fra Jay e Scott. Uhm, fammi ricordare come è nata... è divertente perché nella lavorazione di un disco hai talmente tanti aneddoti e passi attraverso talmente tante fasi che a volte ti dimentichi le cose più semplici (ride nDA). Mi hai beccato impreparato! Quindi ti è piaciuto il brano? Sono contento! Una cosa te la do per certa, il merito lo diamo tutto a Scott perché il riff principale è farina del suo sacco. Prossima domanda per favore (ride nDA).

**Ottimo, merito a Scott allora! Per "Feral Roots" avete lavorato con Dave Cobb come produttore, lo possiamo considerare come il quinto membro non ufficiale della band? Cosa pensi abbia influenzato l'album?**

(Dave) Assolutamente sì! Ci ha sempre aiutato molto a



definire il nostro sound nel corso degli anni, è parte della famiglia senza ombra di dubbio. Le fasi di registrazione e di come in generale il disco suona una volta stampato è un fattore basilare, almeno è per noi. L'apporto di Dave è essenziale in tutto questo, penso che sia impossibile concepire il nostro sound senza il suo supporto. Personalmente lo considero come un membro della band, diciamo "non ufficiale" come hai detto tu.

**Vi considerate una band blues rock, rock'n'roll in senso ampio o altro?**

(Dave) Una cosa che ti posso dare per certa è che non abbiamo mai cercato di inseguire in modo ragionato un trend o un genere musicale specifico. Agli inizi il nostro obiettivo era semplicemente quello di essere una rock'n'roll band, certo poi con il passare degli anni acquisisci maggiore esperienza e ti apri ad altre cose, magari anche inconsciamente. Siamo cresciuti molto in fase di songwriting e questo ci ha permesso di aggiungere sfumature e particolari alla nostra base prettamente rock. La direzione che abbiamo preso a partire dal 2013, parlo quindi da quando sono entrato nella band, è figlia di tutto questo, ma nulla è stato intenzionale.





**Personalmente trovo che il vostro stile si sia evoluto negli anni ma non sia mai stato stravolto. Tra l'altro devo farvi i complimenti, a te Dave in particolare, perché siete degli ottimi musicisti.**

(Dave) Ti ringrazio, davvero. Sono contento, missione compiuta!! (ride ndA).

**I Rival Sons ha sempre mostrato interesse per l'arte al di fuori della musica, in particolare attraverso le copertine. Chi segue la parte prettamente grafica dei vostri album?**

(Dave) Non ce ne siamo occupati personalmente, sono dell'opinione che comporre il miglior disco possibile non sia conciliabile con dedicare del tempo anche all'artwork, almeno io non ne sono capace (ride ndA). Di solito ci piace scambiarsi consigli sui giovani artisti e Martin Wittfooth ha collaborato con noi già con il precedente album. Me l'aveva fatto conoscere un mio amico e sono rimasto letteralmente di stucco, mi sono innamorato dei suoi dipinti e lavori. Sono molto attratto dalle arti visuali e la copertina di un disco è il biglietto da visita di un album, ci tengo molto a dare il "pacchetto completo" ai nostri fans ma soprattutto dare il giusto aspetto al nostro lavoro. Al tempo stesso diamo una buona vetrina a degli artisti che

riteniamo validi. E' una cosa figa per tutte le parti coinvolte.

**Se potessi registrare un live album in qualsiasi locale, ovunque nel mondo, quale sceglieresti?**

(Dave) Uhm, buona domanda! Fammi pensare, abbiamo suonato in posti davvero spettacoli in giro per il mondo. Visto però che siamo della California del Sud non posso che scegliere l'Hollywood Bowl: è una venue leggendaria ed è anche a casa nostra, combinazione perfetta!

**Parlando di show live, cosa ci racconti dell'esperienza di spalla ai Black Sabbath per il loro ultimo tour di sempre?**

(Dave) Una cosa fenomenale, una opportunità fantastica. Avere la possibilità di vedere delle leggende del loro calibro da una posizione privilegiata non è cosa di tutti i giorni. E poi abbiamo imparato molto, e non solo dal punto di vista musicale visto che eravamo a stretto contatto con la band ma anche con tutte le persone dello staff e della produzione.

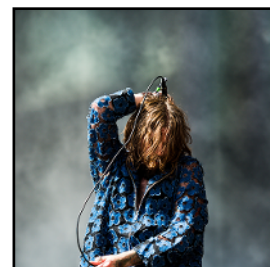
**Hai qualche aneddoto particolare che vuoi condividere con noi riguardo questa esperienza?**

(Dave) Beh devo dirti che non sono mai

stato un fan sfegatato della band anche se ovviamente li ho sempre ascoltati e ne riconosco lo stato di maestri del genere e senz'altro dei pionieri. Una cosa che mi ha colpito molto è che a un certo punto ho realizzato che facevo parte dell'ultima data in assoluto di queste leggende, e mi sono davvero emozionato. Ho cercato di essere più professionale possibile e di godermi il momento ma ripensando non solo alla band, ma a tutte le persone che per anni hanno lavorato e collaborato con loro, a quanto potesse essere catartico quel particolare show mi ha davvero colpito.

**Grazie per la disponibilità Dave, hai un ultimo messaggio per i nostri lettori?**

(Dave) Amiamo l'Italia, tutti noi ci divertiamo sempre quando suoniamo da voi. Spero che l'album vi sia piaciuto!



Pics by Robby Klein





# VITRIOL

Pic by Charlotte Little Wolf

**"To Bathe from the Throat of Cowardice" dei Vitriol ci ha davvero lasciati di stucco! E' raro trovare al giorno d'oggi un disco di debutto death metal intenso ed ispirato come il primo lavoro sulla lunga distanza della band americana prontamente accaparrata da Century Media. Appena dopo il loro show milanese in compagnia di Nile ed Hate Eternal abbiamo incontrato il frontman Kyle Rasmussen per una bella chiacchierata sul tour bus della band in modo da scoprire ogni segreto di un debutto così intenso e convincente. [DAP]**

**Ciao Kyle, come è andata stasera? In generale come sta andando il tour?**

(Kyle) Per prima cosa devo dirti che l'Italia è sempre un posto speciale, grazie anche ai ragazzi di Everlasting Spew che hanno fatto uscire il nostro primo 7 pollici. Che dire, concerto davvero intenso, mi sono divertito parecchio! Il tour in generale sta andando alla grande, tutti molto amichevoli e posso assistere a degli ottimi show tutte le sere da una postazione privilegiata.

**"To Bathe from the Throat of Cowardice" è secondo noi uno dei migliori dischi death metal del 2019! Come è nato il vostro debut album?**

(Kyle) Grazie mille! Vuol dire davvero tanto per noi. Come band siamo in circolazione da diversi anni ma dopo il cambio di nome abbiamo deciso di modificare decisamente rotta. Non scherzo quando dico che la band e il death metal mi hanno salvato la vita. Dentro "To Bathe from the Throat of Cowardice" ho messo davvero tutta la mia voglia di rivalsa, la mia passione: ci ho riversato dentro tutti i miei problemi personali per cercare di uscirne al meglio, come in una sorta di catarsi. La scrittura dei brani è stata molto facile in questo senso perché avevamo bene in testa quello che volevamo proporre. Per i testi invece ho dovuto superare tutte le mie paure e paranoie per tirare fuori davvero quello che volevo dire, senza filtri o preclusioni di sorta.

**Titolo e copertina sono molto forti, che**

**significato hanno?**

(Kyle) Ci sono molte forme di codardia e l'indifferenza, la noia, la mancanza di passione sono le declinazioni che odio maggiormente e che voglio combattere! Come ti dicevo prima in questo disco ci ho messo molto di mio, delle mie passioni e delle mie paure. E' una chiamata alle armi contro l'apatia dei nostri giorni sotto forma di sinfonia death metal.

**Come sono state le reazioni all'EP di "Pain Will Define Their Death" e come hanno influenzato il modo in cui ti sei avvicinato alla creazione del full length?**

(Kyle) Assolutamente sì! Ancora mi stupisco di come quello che è nato come un semplice demo composto da una manciata di brani abbia avuto una accoglienza così positiva e ci sia servita per ottenere un contratto. I brani presenti nell'EP sono serviti da trampolino di lancio per il debut album, del resto avevamo le canzoni già pronte da un sacco di tempo.

**Quindi come è nato il deal con Century Media?**

(Kyle) Sono sincero, avevamo contatti con tante etichette ma solo Century Media ci ha convinto sin dal primo approccio: è stata una cosa tipo "ok, ci piacete un sacco, vogliamo avervi a bordo e pubblicare il vostro debutto". E' stato un primo incontro sincero, schietto e dritto al punto, tutte cose che apprezzo molto. Altre etichette erano tutte un "sì non male, possiamo sentire altro materiale?" oppure "teniamoci in contatto perché non siete per niente male". Capisci che quando una delle etichette che hanno fatto la storia del metal ti manda una mail dicendo che vuole lavorare con te, senza se e senza ma, non puoi che dire subito di sì! (ride ndA).

**Parlando in generale qual è il tuo obiettivo come VITRIOL?**

(Kyle) Come ti dicevo il death metal e la band mi hanno salvato la vita: mi hanno dato uno scopo, qualcosa in cui credere e dedicarmi al 100%. Quindi la risposta è allo stesso semplice e complessa: sento

che in un certo senso il mio obiettivo sia stato raggiunto ma è solo il primo passo, quello che voglio è continuare a fare al meglio quello che stiamo facendo.

**La scena musicale di Portland/Oregon è recettiva per il mondo (death) metal?**

(Kyle) Non è male in generale, però vanno molto le cose più moderne, non c'è molto spazio per il death metal old school. Ci sono tuttavia una manciata di ottime band in circolazione ma non c'è una vera e propria scena. Tuttavia la scena live è frizzante, molto viva: Portland è una città particolarmente "libera" e poco avvezza alle convenzioni, è una sorta di città a parte negli States.

**Invece quali sono le differenze a tuo avviso tra i fan americani e quelli europei?**

(Kyle) Trovo che in Europa ci sia molto più competenza e passione riguardo il metal e il death in generale. Vedi, stasera c'erano un sacco di persone che facevano headbanging, che urlavano e pogavano e mostravano il loro entusiasmo così. Poi di fianco notavo kids che assistevano attentamente a ogni nostra mossa, ogni nota suonata, ogni particolare e poi annuivano: sono cose che negli USA non vedo mai, vedo molta più... non saprei come definirlo ma le cose sono molto diverse. Da voi vedo più cultura del metal se mi passi il termine. Da noi è diverso: ai nostri show, o comunque nei concerti metal in generale, vedi molta gente disinteressata e altrettanti che fanno casino e basta, ma non sembrano interessati a quello che stai proponendo. Insomma la vedo così, preferisco l'Europa (ride ndA)

**Grazie Kyle per la disponibilità, hai un ultimo messaggio per i nostri lettori?**

(Kyle) Grazie mille per questa intervista e a tutti i kids che ci leggono vorrei chiedere di ascoltare il nostro disco con attenzione, ci abbiamo messo tutta la nostra passione. Se avete un band, se volete suonare, non fatevi demoralizzare da nulla e andate avanti per la vostra strada!





# Gold Kids

Pic by Matteo Bosonetto



# Fever 333

Pic by Matteo Bosonetto

[www.suffermagazine.com](http://www.suffermagazine.com)







**Nuovo capitolo per gli Enemynside che tornano in pista con l'ottimo "Chaos Machine", un concentrato di brani thrash metal che ha tutte le caratteristiche per far felice i tanti amanti del genere. Forti di un concept davvero interessante ed elaborato e di un groove invidiabile abbiamo scambiato quattro chiacchiere con il chitarrista Matteo per scoprire tutto su questa nuova fatica del combo romano! [AS]**

**Benvenuti sulle pagine di SMM! "Chaos Machine" è quasi in dirittura di arrivo, quali sono le vostre aspettative a riguardo?**

(Matt) Ciao! Sì, il nostro disco è in rampa di lancio e siamo tutti abbastanza eccitati dal fatto di poter far ascoltare il nostro nuovo materiale. E' un disco in cui crediamo molto perché è venuto fuori in maniera solida e coerente, è un lavoro che ci riporta alle sonorità del nostro primo album ma con 20 anni in più di esperienza rispetto a quando abbiamo scritto le canzoni che si trovano su "Let The Madness Begin...".

**Come è nato "Chaos Machine"? Possiamo considerarlo come la diretta prosecuzione dell'EP "Dead Nation Army"?**

(Matt) Assolutamente sì. Le canzoni contenute su D.N.A. potevano benissimo stare su questo album perché il mood è praticamente lo stesso. Non abbiamo voluto inserire quei pezzi su "Chaos Machine" perché volevamo che l'EP avesse una sua dignità, che fosse "unico". Poi comunque abbiamo sempre avuto pezzi in abbondanza (abbiamo già pronte le bozze di altre 9 canzoni.....), quindi andare a ripescare le songs dell'EP non avrebbe avuto senso! "Chaos Machine" è nato da tutte idee nuove. Le uniche canzoni sulle quali abbiamo lavorato partendo da idee che avevamo parcheggiato anni fa sono "Deadline" e "No God In Kolyma". Il resto è il frutto del nostro modo di intendere un sound che ormai fa parte del nostro dna da quando eravamo adolescenti! La novità rispetto

al passato è che per la prima volta ho contribuito in buona parte alla stesura dei testi, cosa che con gli Enemynside non avevo mai fatto prima limitandomi solo alla parte strumentale.

**Avete scelto "Frozen Prison Cell" come primo singolo, brano dal testo molto interessante, ce ne volete parlare?**

(Matt) F.P.C. fa parte di una specie di mini-concept all'interno del disco ispirato dalle mie letture sull'URSS. Gli altri due pezzi che fanno parte di questo mini-concept sono "The Terror" e "No God In Kolyma". F.P.C. parla dei gulag siberiani e di cosa voglia dire perdere la libertà di espressione e vivere con l'incubo di essere prelevati dai funzionari del governo per essere spediti nei campi di lavoro in Siberia. Proprio la Siberia con il suo clima estremo e con i suoi spazi infiniti diventava un sistema di detenzione ancor più spietato ed insuperabile.

**Siete freschi di accordo con Rockshots Records che pubblica "Chaos Machine": quanto è importante per una band del vostro livello collaborare con una label? Visto che non siete dei "novellini" come vedete ora, in generale, il music biz rispetto ai vostri esordi?**

(Matt) Nel corso degli anni abbiamo imparato a curare gli aspetti del gruppo in prima persona, avere una band di pezzi originali e portarla avanti in maniera professionale, come abbiamo sempre cercato di fare noi, però diventa quasi un lavoro a tempo pieno. Quindi avere qualcuno di valido che in parallelo lavora con noi per promuovere la band è fondamentale per fare in modo che ci siano più situazioni attive e con potenzialità di sviluppo. Firmare per una label, a meno che non sia una Century Media di turno ovviamente, e poi "sedersi" aspettando che loro facciano tutto è la cosa più sbagliata che si possa fare.

Il music business è cambiato in maniera radicale da quando abbiamo iniziato, l'avvento di internet ha influito in maniera negativa sulla vendita dei cd e

sulla possibilità per le bands medio-piccole di incassare dalle vendite degli album. In più il web ha dato la possibilità a chiunque di trovare uno spazio per promuoversi con il risultato di saturare il mercato e confondere l'utente medio che rischia di perdersi gran parte della roba che in continuazione viene pubblicata/recensita/caricata sulle varie piattaforme di streaming senza che magari labels e riviste del settore abbiamo fatto una prima scrematura come accadeva ai tempi dei vari Metal Hammer, Metal Shock, Rock Hard, ecc. Prima c'erano 1000 bands (faccio un numero a caso) a dividersi la torta, ora ce ne sono un milione ma la fetta di torta è sempre la stessa!

**Qual è secondo voi lo stato di salute della scena thrash in Italia?**

(Matt) Direi ottimo, sicuramente migliore rispetto a quando iniziammo noi a metà anni '90. All'epoca di bands thrash che erano riuscite a farsi notare ed apprezzare c'erano solo gli Extrema, i Broken Glazz, gli In.Si.Dia. e gli S.N.P. Nell'underground oltre a noi gli unici gruppi thrash che giravano con insistenza in Italia erano i Kiss Of Death di Lecce e qualche anno dopo i nostri concittadini ed amici Rainspawn e pochissimi altri che sicuramente ora dimentico. Adesso è pieno di gruppi che suonano thrash e molti sono anche parecchio validi. Ora uscire dall'Italia per suonare fuori è anche più semplice rispetto a 20 anni fa', quindi questo alimenta anche la voglia di mettersi in gioco da parte delle bands che poi con un po' di impegno possono portare la propria musica anche al di fuori dei soliti locali di quartiere.

**Avete un ultimo messaggio per i nostri lettori?**

(Matt) Grazie a voi per lo spazio concessoci e a tutti i lettori per aver dedicato un po' del vostro tempo per leggere questa intervista! Per tutti gli amanti del thrash americano alla Metallica/Testament/Exodus, non perdetevi il nostro nuovo "Chaos Machine" perché troverete sicuramente pane per i vostri denti!!





Pic by Marcus Cazenave

# BRUTALITY WILL PREVAIL

**Veterani della scena british i Brutality Will Prevail hanno dato alle stampe il miglior album della loro decennale carriera: "Misery Sequence" è un abile esercizio a base di hardcore e doom dal retrogusto pagano che non guasta e che rende particolare la proposta dei gallesi. Abbiamo contattato telefonicamente il batterista Marc per una breve ma esaustiva chiacchierata! [LM]**

**"Misery Sequence" è finalmente disponibile, ci parli della sua realizzazione?**

(Marc) In tutta onestà è stato un processo piuttosto lungo e uno dei più difficili che abbiamo mai affrontato, ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Abbiamo deciso di dare tutto per questo album e penso che sia il disco più completo che la band abbia mai pubblicato.

**Questo è il vostro sesto disco. Dal tuo punto di vista, cosa è cambiato nel corso degli anni e qual è il vostro approccio per riuscire a unire hardcore, doom e ...?**

(Marc) Non penso che sia cambiato il modo in cui funzionano le cose nel corso degli anni. Abbiamo mantenuto lo stesso processo di scrittura, l'unica differenza questa volta è stata quella di effettuare uno sforzo cosciente per far sì che in "Misery Sequence" potessimo sperimentare qualsiasi idea avessimo avuto a prescindere dal fatto che avrebbe potuto funzionare o meno. Alcune idee in effetti non hanno funzionato, tuttavia alcune soluzioni ci hanno lasciato piacevolmente sorpresi e hanno portato il nostro suono a un nuovo livello. Ci siamo divertiti a sperimentare, e anche molto.

**"Misery Sequence" è il primo album per BDHW: come siete entrati in contatto con i ragazzi dell'etichetta?**

(Marc) Siamo entrati in contatto con loro molte volte nel corso degli anni, ma non siamo mai arrivati a parlare di una possibile collaborazione. Questa volta è arrivata l'occasione ed entrambi abbiamo colto al volo l'opportunità di lavorare insieme. Siamo contenti di come è venuto fuori "Misery Sequence" e siamo grati a tutto ciò che BDHW ha fatto per noi.

**La band è dal 2005 in attività. Qual è il segreto della vostra longevità?**

(Marc) Penso che devi solo volerlo. Alle volte diventa difficile ma essere nella band è la nostra passione e riusciamo a superare ogni difficoltà. Lavoriamo tutti a tempo pieno e abbiamo impegni al di fuori della band, quindi è quasi come se la band fosse un hobby. Sento che le cose così funzionano meglio e non rischiamo di "scoppiare" non essendo obbligati a fare qualcosa imposto da altri. Facciamo le cose alle nostre condizioni e preferisco che sia così.

**La copertina dell'album è molto criptica ed evocativa, puoi dirci sul significato?**

(Marc) Volevamo qualcosa di molto vibrante e visivamente piacevole, ma volevamo anche che mostrasse gli aspetti oscuri e negativi del disco. L'opera si articola in modo massiccio secondo me e non potremmo essere più felici di come è uscito, dobbiamo ringraziare Well Wisher per avere spaccato e avere recepito al 100% le nostre idee.

**Qualche ricordo o episodio divertente che vuoi condividere con noi sui vostri show in Italia?**

(Marc) In realtà non ci sono mai state cose particolarmente strane o divertenti ma ci troviamo sempre molto bene quando veniamo da voi. Vi prendete sempre cura di noi ed è sempre bello incontrare e passare del tempo con il nostro buon amico Mario. L'Italia è un posto speciale, quindi non vediamo l'ora di tornare di nuovo!

**Progetti per il 2020?**

(Marc) Portare in giro il più possibile "Misery Sequence". Vogliamo suonare ovunque e fare di tutto in modo da vedere dove ci porta questo disco. Vorrei anche passare dall'Italia perché come ti dicevo ci siamo sempre trovati dannatamente bene dalle vostre parti, quindi ascoltate bene il disco e quando annunceremo le date venite preparati al concerto!!





# THE BIG JAZZ DUO

**Si sono fatti attendere i The Big Jazz Duo, visto che il loro ultimo album "Enemy" ha visto la luce nel 2015. Poco importa, oggi sono tornati più lucidi e dirompenti che mai, con un progetto decisamente ambizioso diviso in due capitoli, il primo – "Scion Soothsayer" disponibile ora e un secondo previsto per inizio 2020. Andiamo a saperne qualcosa di più attraverso l'irriverenza del frontman Tom. [LM]**

**Ciao ragazzi, partiamo dalle presentazioni. Come è nato il progetto The Big Jazz Duo?**

(Tom) Ciao carissimo. Come tutti i progetti migliori, è nato dalla solita serata in cui bevi quella birra in più e ti ritrovi in un locale buio e umido, circondato da cazzi e nani al guinzaglio. Ma se proprio ci tieni a saperlo, dall'idea di death metal che avevamo nel tardo 2013.

**"Scion – Soothsayer" è la prima parte di un concept album che vedrà la sua conclusione nel 2020. Come si è sviluppata l'idea di dividere il tutto in due EP? E parlando di questa prima parte, come lo descrivereste ai nostri lettori?**

(Tom) I vostri lettori innanzitutto dovrebbero farsi un esame di coscienza e chiudere la pagina internet seduta stante. Comunque sviluppare l'idea di due EP è stata decisamente semplice: volevamo fare un full-length ma oggettivamente non ne avevamo per il cazzo e abbiamo fatto uscire un EP... E ne faremo uscire un altro l'anno prossimo. Tanto tutto si può dividere in due, indipendentemente dal concept che ci sta dietro... Anche una latrina a Nuova Dehli se non si è schizzinosi. In soldoni è anche un po' questo, il nostro primo EP. Se dovessi descriverlo, direi che si tratta della presa di coscienza individuale, di come ognuno di noi costruisca certezze destinate, prima o

poi, a crollare sotto il peso degli imprevisti e di cause esterne di cui nemmeno era a conoscenza. "Soothsayer" vuole raccontare quanto siamo piccoli in confronto a tutto ciò che ci circonda.

**Arrivando alla seconda parte, quando pensate di pubblicare il tutto? Quali differenze ci saranno tra prima e seconda parte?**

(Tom) Pensavamo di non pubblicarla visto che stiamo facendo soldi a palate con la prima. Molliamo tutto, vieni a trovarci sul lago di Como che facciamo due piste e poi una bella serata con qualche donna di malaffare. Comunque nel 2020 dai, e se gira tutto bene già nel primo trimestre... La seconda parte dispiegherà orchestre e rifting ben più incazzati, sonorità sulla linea del nostro death metal - o perlomeno l'idea che abbiamo di questo genere - e dal punto di vista concettuale sarà un continuum, un vero e proprio sequel, dove analizzeremo in chiave metaforica e narrativa la vera e propria liberazione dell'individuo dalle sue strutture mentali, limitanti e fasulle.

**Dando uno sguardo ai vostri profili social, post e video traspare un grande senso dell'umorismo, partendo proprio dagli albori ossia quella mini-serie a puntate dove davate sfogo a ogni vostra idea più malsana. Quanto è importante lo humour all'interno dei The Big Jazz Duo?**

(Tom) L'umorismo è parte della vita e come tale si riflette nella nostra musica: infatti facciamo talmente cagare che rasentiamo il ridicolo e non abbiamo problemi a dimostrarlo ad ogni occasione. Viviamo come se dovessimo gettarci in mare a bocca aperta ogni giorno e, metaforicamente, è quello che facciamo. Cerchiamo quella nota agrodolce in ogni situazione, un po' come quando stai cavalcando una e ti rendi conto che in realtà è tuo nipote. Se ci

prendessimo più seriamente di così, non saremmo i The Big Jazz Duo.

**Ma poi... alla fine... che cazzo significa The Big Jazz Duo?**

(Tom) Che non siamo un duo e che non facciamo jazz, ma che siamo dei grandi umoristi. Quasi come quel mezzo rimbambito di Pucci. E se vieni qua invece diamo un senso al "Suffer" nel nome della tua webzine del menga.

**Leggi la recensione di "Scion – Soothsayer" su #SMM, clicca sulla copertina!**





**HELLYEAH**  
THE NEW ALBUM  
**WELCOME HOME**  
OUT ON SEPTEMBER 27<sup>TH</sup>

[HELLYEAHBAND.COM](http://HELLYEAHBAND.COM)



**THE HU**

**THE HU**  
THE NEW ALBUM  
**THE GEREĞ**  
OUT ON SEPTEMBER 13<sup>TH</sup>

[THEHUOFFICIAL.COM](http://THEHUOFFICIAL.COM)

**E7LG**  
ELEVEN SEVEN LABEL GROUP

COMING SOON: FIRE FROM THE GODS | BAD WOLVES | SIXX:AM

# RECENSIONI

## BAGIRA [6]

From Russia With Groove



(DIY) Diamo un sei sulla fiducia a questo combo proveniente dalla Russia, come l'eloquente titolo lascia intendere, che si cimenta in un convincente groove metal per la prima volta in lingua inglese. Dopo tre dischi in lingua madre i nostri decidono di provare la carta internazionale proponendo due brani in inglese a base di groove metal di stampo panteroso (soprattutto il primo, "Whisper"): buone le chitarre, interessanti le ritmiche e decisamente in palla la bella Alla Bulgakova alla voce, riottosa e melodica alla bisogna. Niente di eclatante sotto il gelo russo ma i due brani proposti si fanno comunque ascoltare più che volentieri. [LM]

## DEVILISH IMPRESSIONS [6.5]

Postmortem Whispering Crows



(Non Serviam Records) Sulla scia degli ottimi consensi ricevuti con il quarto album "The I" la band polacca capitanata dal frontman Quazarre pubblica questo EP/Singolo di tre brani. Le sonorità proposte riprendo il precedente lavoro a partire da un brano figlio diretto di "The I" come "Cinghivm Diaboli", e si rifanno

quindi ad un black/death metal melodico dal sicuro impatto. Certo è che la strada intrapresa con gli ultimi lavori dai connazionali Behemoth ha spalancato molte porte per i Devilish Impressions che dalla loro si dimostrano davvero validi nell'interpretare, anche liricamente, questo genere. [DAP]

## BORKNAGAR [9]

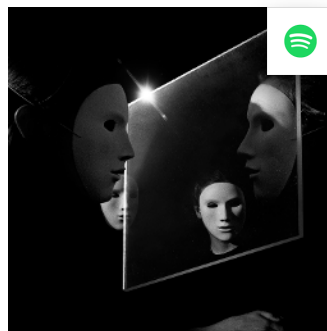
True North



(Century Media) Lascia semplicemente senza parole il nuovo lavoro dei Borknagar che dopo un vorticoso cambio di line-up si aggrappano al mastermind Øystein G. Brun e al ritorno di due vecchie conoscenze come I.C.S. Vortex e Lars A. Nedland per confezionare l'album più vario e accattivante della loro ormai venticinquennale carriera. Progressive e black metal si fondono alla perfezione in un album che regala momenti di rara bellezza con picchi di cristallina capacità compositiva in "Mount Rapture" e "Wild Father's Heart". La fiamma nera arde ancora in "The Fire That Burns" ma viene smussata da una ricchezza di contenuti e da arrangiamenti maestosi che lasciano di stucco. Le cose funzionano dannatamente bene anche negli episodi apparentemente più semplici e lineari come nell'immediata "Up North" o la conclusiva suite-folk sommessa e dolente di "Voices". Un papabile "top album" per il 2019 per i norvegesi e il nostro consiglio è quello di recuperare questo album che vi regalerà senz'altro diverse soddisfazioni! Per i blackster open-minded un must have ma consigliamo "True North" anche ai tanti amanti delle sonorità progressive metal e ai più curiosi tra i nostri lettori! [AS]

## HESITATION WOUNDS [8]

Chicanery



(Deathwish Inc.) Bastano poco più di una decina di minuti per "assaporare" il nuovo lavoro degli Hesitation Wounds di Jeremy Bolm (Touché Amoré) che in questa veste ci regala una manciata di brani hardcore neri come la pece. Il mix di Kurt Ballou (Converge) dona come al solito quella cappa ipersatura e carica che è diventato un trademark del genere e fa risaltare a pieno i brevi e personali brani proposti in "Chicanery". Nonostante la durata esigua, gli Hesitation Wounds ci regalano una prova maiuscola e viscerale: album straconsigliato. [DAP]

## DISAVOW [7]

Disavow

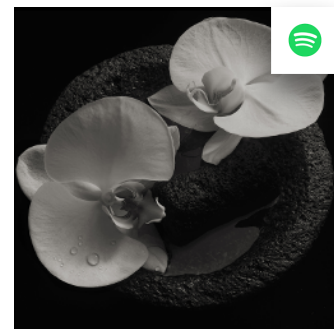


(Epidemic) Non delude minimamente il primo disco sulla lunga distanza degli svedesi Disavow, band che vede tra i propri membri ed ex membri di Anchor, Gust, Murderofcrows, Oak e Painted Wolves e che esce per l'Italia sotto Epidemic Records. Pochi fronzoli e tanta attitudine, questo l'estremo riassunto di quanto proposto dai Disavow che in un pochi minuti macinano la loro personale visione hardcore punk marcia e diretta (NB:

come solo gli scandinavi sanno fare!). Un gran disco che vi consigliamo di spararvi in cuffia ad altissimo volume! [AS]

## MIKE PATTON & JEAN CLAUDE VANNIER [6]

Corpse Flower



(Ipecac) Sembra uscire da qualche localaccio malfamato ed equivoco della periferia parigina questa nuova collaborazione di Mike Patton che si avvale per l'occasione dell'estro compositivo di Jean-Claude Vannier. Il risultato di questo lavoro a distanza è una sorta di operetta tra l'elegante e lo sboccato che mostra l'ennesimo volto di un artista (Patton) mai seduto e sempre curioso di sperimentare cose nuove. Vietato aspettarsi qualsiasi cosa sia anche lontanamente vicino al rock e al metal: superato questo scoglio vi troverete di fronte ad un album molto piacevole ed estroso. [LM]





## THE OKLAHOMA KID [7]

SOLARRAY



(Arising Empire) Ottimo debutto per i tedeschi Oklahoma Kid che dietro un moniker bizzarro ci regalano un concentrato di metalcore moderno e ben scritto: i TOK con intelligenza hanno ripreso le dinamiche e linee vocali degli Architects coniugandole con le atmosfere e le sonorità più contaminate degli anni '90, riuscendo a sfornare un album completo e ben scritto. "Doppelgänger", "Oasis" o la titletrack sono episodi che testimoniano come questi ragazzi, seppur giovani, hanno masticato la materia e con competenza e intelligenza sono riusciti a mettere su disco tutta la loro passione. La perfezione non è ancora raggiunta (e ci mancherebbe!) e certi passaggi melodici suonano un po' troppo ostentati ma un disco come "SOLARRAY" è un biglietto da visita di prim'ordine. [DAP]

## BREAK ME DOWN [6.5]

The Pond



(DIY) Primo lavoro sulla lunga distanza dopo un primo EP per i milanesi Break Me Down, band alternative metal che dopo un assestamento di formazione, pubblica "The Pond". Il singolo "Your Game" ci dà già una buona approssimazione di come la band cerchi, con buoni risultati, di inserirsi in quel filone alternative metal dalle melodie intense e dalle ritmiche "possenti". La linea guida potrà pur essere quella degli ultimi Lacuna Coil ma i Break

Me Down sanno senz'altro camminare con le proprie gambe e hanno diverse frecce al proprio arco, come la bella voce di Irene e le ottime capacità strumentali. Brano migliore? "O.C.D.". [LM]

## STEEL PANTHER [7]

Heavy Metal Rules



(Steel Panther Inc.) Sarà che l'età avanza e che gli effetti di una adolescenza costruita a furia di ascolti a base di Guns'n'Roses, Skid Row e Mötley Crüe ha deteriorato una parte del nostro cervello ma a noi gli Steel Panther piacciono e anche molto. Ok, sono pacchiani, sono citazionisti a oltranza ma... vogliamo parlare di che hit monumentale potrebbe essere la ballad "Always Gonna Be a Ho" se non avesse un testo da codice penale (sì, parlano sempre e solo di musica metal, birra ma soprattutto di donne)? O dell'inno metal definitivo della titletrack? Della trascinante e assurda cavalcata di "I'm Not Your Bitch"? Gli Steel Panther sono i primi a non prendere sul serio la scena hair metal ma dal punto di vista musicale non potrebbe esserci miglior tributo agli anni d'oro della Sunset Strip di L.A.! [DAP]

## KNOCKED LOOSE [8]

A Different Shade of Blue

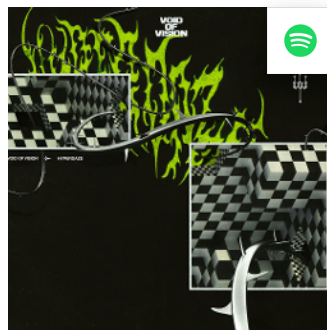


(Pure Noise) Bastano i primi secondi di "Belleville", traccia d'apertura del secondo lavoro sulla lunga distanza dei Knocked Loose, per rimanere

completamente annichiliti (prima) e rapiti (poi) dal nuovo corso della band americana! Parliamo di hardcore certo, ma un hardcore metallizzato e completamente senza freni che lascia al palo il pur buon esordio di "Laugh Tracks", lanciando la band del Kentucky tra i pesi massima della scena. L'approccio all'hardcore è assolutamente aperto alle influenze metal, vedi proprio "Belleville" e "South", o a soluzioni al limite del mathcore-noise come in "Trapped in the Grasp of a Memory" anche se parlare di generi è un esercizio di stile che può portare fuori strada. "Forget Your Name", con la preziosa ospitata di Keith Buckley degli Every Time I Die, è un altro tassello di un disco virtualmente senza difetti che vive di episodi ferali e intensi come "Denied by Fate" e "...And I Still Wander South". Incredibile la performance al microfono di Bryan Garris, vero mattatore di un disco che assume atmosfere al limite e debordanti così come il suono di chitarra ha un qualcosa di irrealmente tanto risulta intenso nel suo intento di stordire l'ascoltatore. "A Different Shade of Blue" ad oggi è il disco dell'anno, in campo hardcore e non solo! [AS]

## VOID OF VISION [6.5]

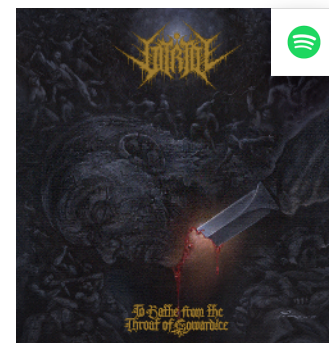
Hyperdaze



(UNFD) Deciso passo in avanti per la band australiana che rispetto al debut album e seguente EP sembra aver messo a fuoco la propria proposta. Parliamo di un hardcore muscoloso e con derive noise ed elettroniche molto interessanti che sfociano in canzoni dirette e che colpiscono allo stomaco. Proprio questo approccio di pancia ci fa salutare con favore questa nuova prova, curiosi di testare live le nuove composizioni. Brano da segnalare? L'ottima "Year Of The Rat" che mette in mostra tutto l'armamentario a disposizione della band grazie a un concentrato di energia, muscoli e intelligenza davvero ben congeniato. Diamo solo un 6.5 perché il margine di crescita a nostro avviso è ancora enorme ed è lecito aspettarsi di più da i nostri amici aussie! [LM]

## VITRIOL [8]

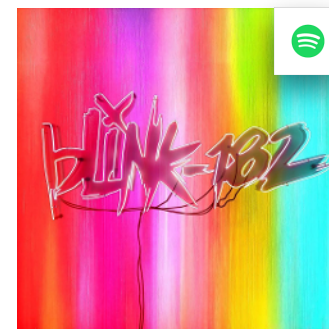
To Bathe from the Throat of Cowardice



(Century Media) Cambio di vita per i Vitriol che dopo la modifica al moniker e un EP di debutto ruvido e spietato, approdano alla corte Century Media per dare alle stampe quello che possiamo definire il debut album death metal dell'anno se non death in generale! Kyle Rasmussen e soci, non vanno per il sottile in questo esordio sulla lunga distanza che spara in pieno volto un death metal tecnico senza nessuna incursione nella melodia: riff serrati, batteria tritacarne, voce al vetriolo (del resto il nome scelto per la band è quanto meno rivelatore!) per una serie di brani che non lasciano scampo. La copertina e il titolo ben descrivono quello a cui va incontro l'ascoltatore per un debutto praticamente perfetto! [DAP]

## BLINK 182 [5]

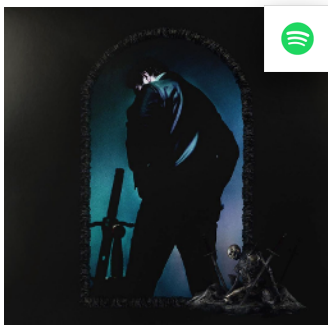
Nine



(Columbia) Delude il secondo disco dei Blink 182 con Matt Skiba (Alkaline Trio) soprattutto alla luce dell'ottimo precedente "California", un disco di frizzante pop punk con picchi di assoluto valore. Purtroppo questo nuovo lavoro cede il passo a una malinconia diffusa e nemmeno la scelta di avvalersi di diversi produttori risolve le sorti di un progetto che suona spompo e poco avvincente. Si salvano solo gli esperimenti simil elettronici come "Black Rain" e poco altro. [AS]

## POST MALONE [7]

Hollywood's Bleeding



(Republic) Il genietto tatuato Post Malone è riuscito nell'impresa di replicare il successo planetario di "Beerbongs & Bentleys" dando alle stampe un album melting pop di trap, rap, pop e rock ad ampio raggio. Le melodie inclini alla malinconia si declinano in brani immediati e dalle melodie eclatanti (vedi la titletrack o "Die For Me") e dalle ampie vedute sonore che portano il nostro a giocare con il surf ("Allergic"), scrivere un singolo pop da paura ("Circles") e partorire una hit monumentale in compagnia di Future e Halsey ("Die For Me"). A contorno troviamo una pletora di collaborazioni (da Meek Mill a Lil Baby) e sì, "Take What You Want" con Travis Scott e Mister Ozzy Osbourne è un grandissimo brano! So che state alzando il fatidico sopracciglio... ma uscendo per un attimo dalla "metal comfort zone" vi ritroverete fra le mani un grande album. [DAP]

## DEEZ NUTS [6]

You Got Me Fucked Up

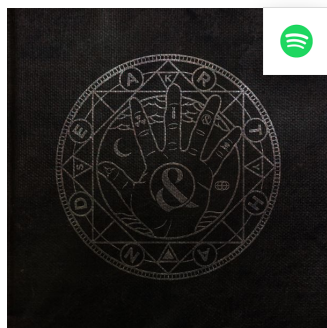


(Century Media) Su SMM la cricca capitanata da JJ Peters è di casa ma con questo nuovo album intitolato "You Got Me Fucked Up" ci ha messo davvero in difficoltà! I primi singoli pubblicati attraverso i social network lasciavano presagire questa nuova svolta "light" che ricorda pericolosamente la parabola (discendente) delle stelline "core" Your Demise e, la leggerezza sbarazzina di "Crooked Smile" e "Singalong" per quanto divertenti, ci

lasciano un certo senso di insoddisfazione poco definibile. In generale se cercate la sfacciataggine tamarra dei tempi d'oro beh, forse dobbiamo farcene una ragione: JJ è ormai un padre di famiglia, gli eccessi sono storia passata e tutto questo si ripercuote anche sulla sua carriera musicale. Va detto che "You Got Me Fucked Up" cresce con gli ascolti, tanto da strappare comunque una sufficienza, e si rivela un discreto disco alternative (in senso molto lato) relegando comunque i ritmi sincopati in pochi e selezionati episodi (ad es. "Axe to Grind"). In generale però ci troviamo in quel limbo tra il mezzo passo falso e il più classico dei dischi di transizione... [DAP]

## OF MICE & MEN [8]

Earth & Sky



(Rise Records) "Cazzo che disco!" L'elegante affermazione mi è scappata con tutto il cuore dopo il terzo ascolto di fila di "Earth & Sky", nuovo lavoro degli Of Mice & Men che in passato non mi avevano mai convinto al 100%! E invece questa volta l'alternanza di chitarre ribassate di stampo numetal, le ritmiche care al metalcore e la classica dicotomia strofa violenta / ritornello melodico funziona davvero, eccome. La partenza "etnica" di "Gravedancer" predispone bene e già con la seguente "As We Suffocate" si capisce che la band americana ci ha dato davvero dentro per sfornare un disco così valido e ispirato. Nota a margine, un brano come "Deceiver", relativamente standard per il genere, mi ha davvero rapito. Segnatemi "Earth & Sky" nella lista della spesa! [LM]



## VINNIE CARUANA [7]

Aging Frontman



(Know Hope Records) "Aging Frontman" è un ritratto delicato e appassionato che il buon Vinnie Caruana, frontman e compositore principale nei Movielife e I Am The Avalanche, si auto dedica in modo assolutamente onesto e aperto. Il titolo e la copertina danno già una indicazione piuttosto precisa di dove andranno a parare queste sei canzoni (cinque se si esclude il breve passaggio strumentale di "I Love You, Please Watch Over Us") che senza cadere eccessivamente nel malinconico, riescono a ritrarre gli stati d'animo conflittuali e instabili vissuti in questi anni da Vinnie (ricordiamo che per anni ha combattuto contro un mal di schiena cronico che a stento gli permetteva di imbracciare una chitarra e salire sul palco). Lontano dalla stereotipo "punk goes acoustic", Vinnie approda alla "mezza età" con un EP toccante ed estremamente lucido nel raccontare le difficoltà dell' "andare avanti" con la sua tipica scrittura tra l'elettrico e l'acustico e melodie intime che tradiscono un senso di speranza per il futuro mai del tutto abbandonata. [MF]

## HELLYEAH [6.5]

Welcome Home

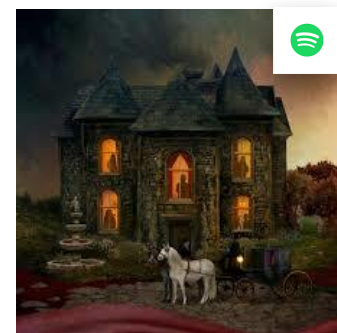


(Eleven Seven Music) Troppo facile lasciarsi andare ai sentimentalismi e non essere oggettivi nell'ascoltare "Welcome Home", nuovo album degli HELLYEAH dove troviamo le ultime parti di batteria registrate da Vinnie Paul prima della sua improvvisa

morte. L'onesto alternative/groove metal della band americana è sempre stato piacevole ma mai indimenticabile e anche questa nuova fatica rimane sulla scia qualitativa dei precedenti lavori. Il singolo "333" parte forte e fa il suo sporco lavoro così come "Black Flag Army" con il suo crescendo e la ritmata "Oh My God". Ottimo il grintoso ghigno di Chad Gray (Mudvayne) e molto valido l'apporto dei suoi compagni (citiamo Tom Maxwell dei sottovalutatissimi Nothingface alla chitarra). Insomma gli HELLYEAH nemmeno questa volta hanno pubblicato un capolavoro ma scommettiamo che "Welcome Home" non uscirà dal nostro lettore per un bel po' di tempo? [LM]

## OPETH [9]

In Cauda Venenum



(Nuclear Blast) Tutto si può dire di Mikael Åkerfeldt tranne che non sia un artista incredibile e poco incline al sedersi sugli allori. Abbandonato quasi totalmente il death metal che ha dato fama e successo, gli Opeth si sono ritrovati con lo scomodo appellativo di band progressive pretenziosa e fin troppo cervellotica, critica severa anche se condivisibile. "In Cauda Venenum" non arretra di un millimetro la voglia di sperimentare con il progressive della band di Stoccolma anzi, a tratti sembra di trovarsi di fronte a dei novelli Uriah Heep con qualche distorsione in più. Proponendo un disco (o due visto che per la prima volta gli Opeth cantano in lingua madre ma come bonus presentano lo stesso disco nella più accessibile lingua inglese) dai forti spunti contemporanei (a tratti anche politici), Mikael gioca con l'alternanza di situazioni inanellando ottimi brani, lezionosi ma al tempo stesso accessibili. "Dignity", "Next of Kin" e "Universal Truth" sono episodi di una classe inarrivabile (citiamo la versione inglese ma lo stesso discorso vale per la controparte in svedese), vere gemme di un disco da accogliere come un dono prezioso. Gli Opeth o si amano o si odiano, ma del resto non è una delle prerogative dei grandi artisti? [AS]







## BRUTALITY WILL PREVAIL [7.5]

Misery Sequence



(BHDW) Il disco della maturità: il sesto disco del combo gallese, riesce finalmente a sopperire ad alcune lacune del passato riuscendo a suonare come il perfetto ibrido hardcore/doom in salsa pseudo esoterica (che non guasta mai)! L'approccio alla materia è viscerale e "di pancia" e la prova dei BWP riesce a stupire in ogni frangente, sia che si spinga sul pedale dell'impatto fisico nudo e crudo, sia che si ponga l'accento sulle atmosfere e sulle soluzioni più ragionate. Brano più rappresentativo? Senza dubbio "Deny The Truth". [LM]

## CARNIFEX [6.5]

World War X



(Nuclear Blast) Lo specchio per le allodole che corrisponde al nome del singolo "No Light Shall Save Us" con ospitata della bella Alissa White-Gluz da uno sguardo abbastanza preciso di quello che si ritrova una volta ascoltato nella sua totalità il nuovo album della band californiana intitolato "World War X". La band di Scott Lewis raddrizza il tiro dopo un paio di album poco a fuoco snellendo le strutture delle canzoni e puntando più sul "death" che sul "core" guardando sempre più da vicino la scena estrema scandinava. Il risultato suona quanto meno più onesto rispetto al recente passato e meno opprimente per l'ascoltatore. Forse non saranno mai (e non sono mai stati) dei "leader of the pack" ma onesti esecutori, questo sì. [LM]

## GOST [7]

Valediction



(Century Media) Il misterioso producer GOST torna a "vestire" il personaggio di Baalberith in "Valediction", nuovo disco di dark synthwave imbastito con il black metal e le atmosfere allucinate dei film del maestro John Carpenter. Il progetto è davvero affascinante e anche questo episodio suona intrigante e disturbante in quel mix di elettronica oscura e sferzate di violenza misantropa retaggio del background prettamente metal di GOST. La bellezza glaciale di "Valediction" risplende anche in una produzione essenziale, e chirurgica ad opera di Jaime Gomez Arellano, già al lavoro con artisti di caratura della scena come Paradise Lost, Solstafir, Primordial e la stellina sulfurea Myrkur. La curiosità di vedere questo progetto in sede live questo autunno in supporto ai maestri Mayhem, è davvero alle stelle! "Valediction" non è un disco easy listening e molte volte spiazzato per il cambio repentino di atmosfere portando però con sé una "cappa" morbosa e ammaliante che affascina e che non può lasciare indifferenti. [DAP]

## BASHDOWN [7]

A New Set of Problems

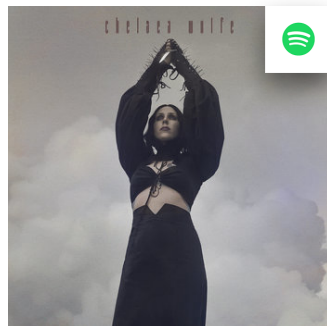


(Nurecords) Delicati come un elefante nella proverbiale cristalleria arrivano alle nostre orecchie gli ottimi Bashdown, ragazzi di Hannover capitanati dall'ultra tatuato Helge che ci sollazzano con un breve e feroce album d'esordio a base di NYHC e Pantera sound. Provenienti

dal mondo bikers e skate, i nostri non lasciano prigionieri grazie a un disco tanto telefonato quanto divertente e "bombastico". Song consigliata? "Karma", ma "A New Set of Problems" è un disco da sparare a tutto volume in tutta la sua (breve) durata. [DAP]

## CHELSEA WOLFE [6]

Birth of Violence



(Sargent House) La bella e misteriosa Chelsea si è presa il suo tempo per comporre "Birth Of Violence", nuovo episodio della carriera della cantautrice statunitense che per l'occasione si è "ritirata" nel nord della California per tirare le fila e uscire da quel vortice mediatico nel quale si è ritrovata negli ultimi anni. Il risultato di questa clausura auto indotta, è un disco più basilare rispetto ai precedenti, riprendendo in maniera grezza e apocalittica le sonorità Americana che tanto sono tornate di moda in questi anni, tra la comunità punk e metal rilette con la visione oppressiva, vero trademark della proposta di Chelsea. Ad una semplicità di fondo ritrovata, non corrisponde però una facilità di ascolto: "BOV" non è di certo un brutto disco ma necessita di tanti passaggi per entrare in sintonia con il mood nero come la pece della cantautrice californiana. Disco affascinante quanto ostico. [AS]



## ENEMYNSIDE [7]

Chaos Machine



(Rockshots Records) Se cercate un disco di thrash metal fatto bene e con tutti i crismi, fiondatevi tra le braccia dei romani Enemynside che con "Chaos Machine", primo disco per l'etichetta Rockshots Records, ci regalano dieci brani (nove visto che la conclusiva "Devoured" è solo un breve outo) che profumano di bay area, birra e appunto ottimo thrash. Il concept importante si coniuga perfettamente con brani ben arrangiati, suonati ottimamente e dal piglio micidiale: segnaliamo tra le altre l'ottima "Deadline". Ottima infine la produzione e la registrazione (16th Cellar Studio), fattore che regala pulizia e potenza ad un album davvero riuscito. [AS]

## KUBLAI KHAN [7.5]

Absolute



(Rise Records) Un ritorno con i fiocchi quello dei texani Kublai Khan che con "Absolute" riescono a trovare la quadratura del cerchio in ambito metalcore: più hardcore che metal in questo disco con tanti brani deflagranti come la soffocante "Boomslang", l'inno "Us\_Them" e la irrefrenabile "Lower Level" con la voce concitata e spietata di Matt Honeycutt, gran maestro di cerimonie della band texana e naturale trascinatore di folle. Il Texas è bollente più che mai... sarebbe un delitto non dare una chance ai Kublai Khan, band che dal vivo promette fuoco e fiamme! [DAP]



## AS I LAY DYING [7]

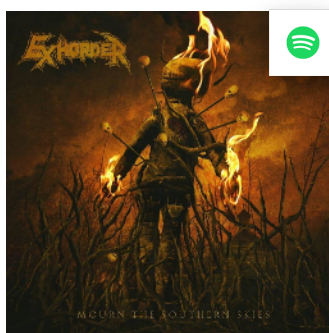
Shaped by Fire



(Nuclear Blast) Gli As I Lay Dying sono tornati, senza pensare troppo a come rinnovarsi e facendo quello che sanno fare meglio: chitarre svedesi, ritornelli melodici e breakdown spacca-ossa. Dal vivo abbiamo già constatato la grande forma della band ed anche su disco si percepisce un mood positivo, tanta voglia di tornare sulla scena e nonostante poche novità, un'aria di freschezza, data anche da un Josh Gilbert visibilmente più a suo agio nelle clean vocals. La tracklist oltre ai quattro brani già divulgati, mantiene un ottimo livello, con qualche deriva tendente al thrash ("Gatekeeper" ad esempio) decisamente ispirata ed esperimenti melodici disseminati in alcuni brani. Gli As I Lay Dying sono tornati. [FM]

## EXHORDER [SV]

Mourn The Southern Skies

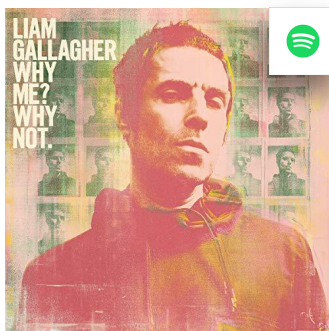


(Nuclear Blast) Manteniamo un profilo basso nel dare un voto a questo ritorno in grande stile degli Exhorder... non dando voto! Il rischio di dare un eclatante "10" di stima alla seminale band di New Orleans è troppo alto e quindi preferiamo astenerci e godere semplicemente del groove thrash della coppia Thomas/LaBella, unici reduci della formazione storica che ha dato alle stampe l'ultimo lavoro ufficiale nel lontano '92 con "The Law". Inutile sottolineare come gli Exhorder siano stati di ispirazione per Pantera, Lamb

Of God e compagnia danzante, come è inutile chiedersi come mai non abbiamo raccolto il successo che avrebbero senz'altro meritato (come detto da Thomas in una recente intervista, forse non avevano la stessa attitudine al lavoro di altre band): accogliamo questa manciata di ottimi brani, buoni per scapocciare senza sosta e che suonano freschi e accattivanti anche nell'anno di grazia 2019. Bentornati! [LM]

## LIAM GALLAGHER [7]

Why Me? Why Not

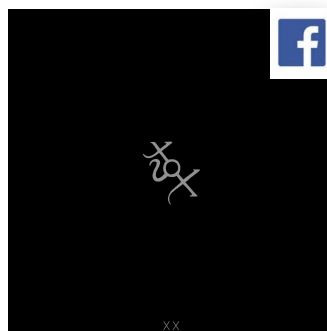


(Warner Records) Nella annosa faida tra i fratelli Gallagher la nostra preferenza va al fratello minore e più "hooligan" che, nonostante le tante critiche di non proporre nulla che non sia già stato fatto con gli Oasis con i suoi lavori post split con Noel (largamente condivisibili tra l'altro), riesce comunque a scaldarci il cuore con la sua voce iconica e atteggiamento sfrontato. Il primo singolo "Shockwave" riassume bene quando appena detto essendo un brano dalla struttura classica e che potrebbe essere benissimo stato composto nel corso degli ultimi due decenni dai fratelli Gallagher... ma se la formula funziona perché lamentarsi? Le citazioni autoreferenziali all'immaginario brit-pop in senso lato (da Lennon in giù) non mancano nella commovente "One Of Us" (tentativo di riappacificazione con Noel?) e nelle riuscitissime "Once" e "The River" che spiccano in una tracklist accattivante e completa. [DAP]



## UFOMAMMUT [6.5]

XX



(Supernatural Cat) Venti anni di militanza nella scena heavy-psych europea meritano delle celebrazioni adeguate e la band di Tortona ci/si regala un package di tutto rispetto contenente l'intera discografia più questo "XX", album di brani riveduti e riarrangiati in chiave più soffusa e rarefatta. L'intero disco suona come un unico movimento, dove al posto delle distorsioni apocalittiche troviamo arpeggi di chitarra acustica, synth a tappeto e atmosfere più concise ma egualmente evocative. Un esperimento davvero riuscito che non annoia e che ci restituisce una grandissima band in una veste alternativa. [LM]

## THE HU [5]

The Gereg



(Eleven Seven Music) Ci è stata venduta come la next big thing ma, a dirla tutta, i mongoli The Hu oltre a riscuotere tanta simpatia non riescono a convincerci al 100%. Il loro rock etnico riesce relativamente a sorprendere grazie all'utilizzo della lingua madre e a strumenti tipici ma arrivati a metà tracklist le cose iniziano già a perdere in mordente e interesse. Salviamo un paio di brani (il singolo "Wolf Totem" e la divertente "Shoog Shoog") e sicuramente l'attitudine mostrata ma tutto l'hype verso la band si dimostra quanto meno spropositato. Forse siamo fin troppo severi ma un progetto di questo tipo non sembra avere i requisiti per riuscire a fare breccia nei cuori e negli ascolti dei fan rock (in senso molto ampio) più smalizati e ormai avvezzi a ogni tipo di contaminazioni sonora. [AS]

## SHADOWTHRONE [7]

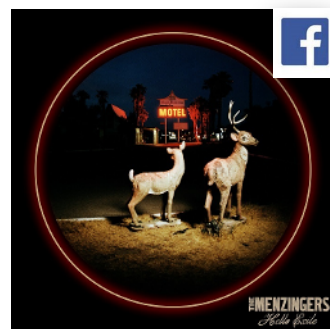
Elements' Blackest Legacy



(Non Serviam Records) Sembra che certo black metal riesca ultimamente a rialzare la china qualitativamente parlando e in questo trend positivo inseriamo senz'altro anche gli Shadowthrone, italianissima band nata da una costola degli storici Theatres des Vampires (è presente il chitarrista Steph). Il black metal sinfonico di stampo norvegese si fonde alla perfezione con certi accenni death e per tutta la durata dell'album (si scollina l'ora) ci troviamo catapultati nelle atmosfere spettrali gestite alla perfezione da tutta la band. Menzione d'onore all'ex Voltumna Zilath Mekhlum che ci regala un'ottima prestazione al microfono. [LM]

## THE MENZINGERS [6.5]

Hello Exile



(Epitaph Records) Il tipico "spleen" della provincia americana si respira in tutte le canzoni presenti su "Hello Exile", nuovo lavoro dei Menzingers che dalla assoluta Philadelphia (cit. colta) ci raccontano di amori non corrisposti (anche verso la propria nazione, vedi l'opener "America"), storie quotidiane di ordinario malessere e di comunicazioni deficitarie. Quello che ne esce è un disco perfetto per il genere con un Greg Barnett sugli scudi dietro al microfono (e alla chitarra), abile nel proporci queste storie così personali ma anche comuni. Il singolo "Anna" e la delicata titletrack sono i brani più accessibili di un disco che ha comunque il pregio maggiore nel creare una grande empatia con l'ascoltatore. [AS]





# Touché Amore

Pic by Matteo Bosonetto



# LIVE REPORT

## TOUCHÉ AMORÉ + DEAFHEAVEN + PORTRAYAL OF GUILT @ SANTERIA SOCIAL CLUB (18/9/19)



Data di grandi aspettative: due grandi band e una che non vedevo onestamente, l'ora di ascoltare live. Gli orari milanesi, come sempre, risultano problematici per le band di apertura. Ciò nonostante riesco a sentire gli ultimi tre pezzi dei **Portrayal of Guilt**, giovanissima band Texana e quel poco che ho sentito, devo dire, ha confermato le mie aspettative e l'impressione che avevo avuto ascoltando l'omonimo disco uscito nel 2017 per Deathwish. Schegge velocissime a metà tra punk, hardcore e metal, una voce acidissima e un impatto sonoro devastante. Avrei voluto, onestamente, ascoltare di più, ma quello che ho sentito mi è bastato per saccheggiare il loro merch.

Un quarto d'ora e sul palco salgono gli acclamatissimi **Deafheaven** con un set da sei pezzi che pesca principalmente dagli ultimi due lavori della band. I cinque di San Francisco rappresentano, per me almeno, un enorme punto interrogativo. Super band su disco, super band a livello di tecnica e impatto sonoro ma troppo melodrammatici e teatrali al limite della macchietta. Il live negli anni ha poi perso la sua intensità e per quanto i pezzi abbiano, singolarmente, una loro autenticità e un loro carattere, lo show alla lunga annoia.

Altro cambio palco e arrivano i **Touché Amoré** che celebrano con questo tour i dieci anni del loro "...To The Beat Of A Dead Horse", album che ripropongono integralmente ad inizio live, per poi svariare tra gli altri loro lavori. Dei Touché Amoré poco si può dire, i loro live per quel che mi riguarda sono sempre perfetti e veri. Hanno da sempre l'intensità di un gruppo hardcore pur mantenendo una nota melodica perfettamente amalgamata nello show. Jeremy Bolm, il cantante della band, si fionda in mezzo alla gente lasciando parecchio spazio alle voci dei presenti che conoscono a menadito ogni singola parola dei testi, compreso quelle dell'ultimo singolo uscito poco prima del tour intitolato "Deflector". Una band davvero unica, uno show sempre di livelli altissimi. [MF]

RIMANI AGGIORNATO SUL CALENDARIO LIVE, VISITA #SMM!

## NILE + HATE ETERNAL + VITRIOL + OMOPHAGIA @ SLAUGHTER CLUB (19/9/19)



Serata all'insegna del (brutal) death metal, tra vecchie glorie e nuove leve quella in programma allo Slaughter Club, con Nile, Hate Eternal, Vitriol e **Omophagia**. Sono proprio questi ultimi a dare fuoco alle polveri, baciati da un suono già ottimo e con il terzo disco fresco di uscita pronto da presentare. Gli svizzeri impiegano poco tempo a fare presa sui presenti, forti di brani basati su chitarre compresse, stacchi potenti e strutture ben bilanciate tra suoni moderni e rimandi ai dettami più classici del genere. La mezzora a disposizione viene sfruttata al meglio e passa in fretta chiudendosi tra l'approvazione generale.

Tocca ai **Vitriol**, fuori da poco tempo con il loro disco d'esordio, i quali impiegano veramente poco a mettere in chiaro i loro intenti tutt'altro che amichevoli. Un muro sonoro a dir poco annichilente, che non concede nulla alla melodia e fa dell'assalto frontale un punto focale, esasperato da un doppio cantato al limite della rottura delle corde vocali. Il locale già discretamente pieno non manca di tributare il giusto apprezzamento ai Vitriol che dimostrano di saper tenere alla grande il palco e portare subito dalla loro il pubblico. Teniamoli d'occhio.

Finiti i giovani, si passa alla vecchia guardia con gli **Hate Eternal**, con Erik Rutan che salta sul palco, batte qualche cinque, accorda la chitarra, dà un'occhiata d'intesa ai soci e via, un'ora in cui gli astanti saranno rapiti dalla potenza del trio statunitense, che può pescare ormai tra una vasta gamma di brani. Ovviamente è il frontman a catalizzare gran parte dell'attenzione, il quale trasuda passione per la sua musica e la sua chitarra. Gli Hate Eternal sono una macchina roduta e riempiono il tempo a loro disposizione senza fare sconti ed alla fine dello show la facce soddisfatte sono tante.

A concludere la serata sono i **Nile**, anche loro come chi li ha preceduti non hanno bisogno di presentazioni e dopo una breve intro passano in rassegna una bella fetta di brani lungo la loro discografia, oltre a presentare il nuovo disco in uscita con il singolo "Long Shadows Of Dread", che dal vivo si colloca alla perfezione nel set della band. Una prestazione chirurgica per più di un'ora di death metal, che conclude una bella serata, che ha radunato un pubblico numeroso ed eterogeneo per età, che ha potuto beneficiare di una location in cui finalmente i suoni sono stati perfetti sin dalla prima band. [FM]



# SMM #13

## Guilty Parties

Davide Perletti [DAP], Eros Pasi [EP], Marco "El Frez" Fresia [MF], Fabrizio Manghi [FM], Matteo Bosonetto [MB], Luca Malinverni [LM], Silvia Wolves [SW], Pier Scotti [PS], Alex Serena [AS]



[WWW.SUFFERMAGAZINE.COM](http://WWW.SUFFERMAGAZINE.COM)

Pic by Jason Woodward